

stato utilizzato in maniera soddisfacente, perché la Atitech Spa ha presentato a Sviluppo Italia, nel mese di settembre, l'ultimo stato di avanzamento dei lavori, dal quale risulta che il programma di investimenti è stato totalmente completato. Quindi, l'investimento è stato effettuato, l'esito degli accertamenti tecnici è stato positivo ed è attualmente in corso il collaudo finale degli investimenti effettuati.

Nell'ambito di questi finanziamenti vi era l'impegno di arrivare ad assumere, entro il 31 dicembre 2002, i giovani che, nel frattempo, venivano formati. Tale termine, come noto, è stato prorogato al 30 giugno 2004 a seguito di una richiesta specifica dell'Atitech, che ha confermato la volontà di completare il progetto di Grottaglie ed anche di arrivare, per quella data, alla soluzione. Ricordo che l'azionista Alitalia garantisce il conseguimento degli obiettivi fissati, malgrado il settore stia complessivamente attraversando un periodo di crisi.

Stando così la situazione, l'azienda si è resa disponibile a partecipare al tavolo di confronto. Ritengo giusto ed opportuno che la Presidenza del Consiglio o il Ministero delle attività produttive si faccia parte diligente per riunire intorno ad un tavolo i protagonisti della vicenda. Ad oggi tutti confermano gli impegni assunti. L'investimento è stato positivo; al 30 giugno l'azienda ha confermato la volontà di assumere. Mi sembra opportuno seguire questo processo anche a livello istituzionale affinché si giunga ad un esito positivo. Quindi, do una risposta positiva alla domanda dell'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di replicare.

ROBERTO BARBIERI. È quasi clamoroso. Mi ritengo parzialmente soddisfatto della risposta. Del resto, il Governo doveva solo far fronte ad alcune questioni legate al monitoraggio rispetto a risorse che — ricordo — sono state emesse dal Governo precedente di centrosinistra nel 1999.

Mi permetto di fornire alcuni suggerimenti tecnici che lei potrà trasmettere al

ministro Marzano. In primo luogo, le assunzioni devono essere programmate. Non possono essere assunti in un solo giorno tutti i lavoratori. È necessaria una programmazione delle assunzioni. Inoltre, poiché in questo momento gli aerei dell'Alitalia sono gli unici clienti di Atitech, che svolge appunto la manutenzione esclusivamente per aeromobili di proprietà Alitalia, e poiché si tratta di un mercato importante in crescita, oggi che molte compagnie aeree necessitano di manutenzione secondo gli ottimi standard che l'Atitech garantisce, cerchiamo di allargare il mercato dell'azienda per consentire ulteriori investimenti ed occupazione.

***(Iniziativa a tutela dei risparmiatori che hanno investito in titoli argentini
— n. 3-03047)***

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03047, di cui è cofirmatario (*vedi allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, 450 mila risparmiatori sono stati coinvolti nel *default*, nella crisi finanziaria, nel *crack* della Repubblica argentina per un totale di 14 miliardi di euro, pari a circa 28 mila miliardi di vecchie lire, per circa il 15 per cento dell'intero debito finanziario estero dell'Argentina. A tanto ammonta l'impegno dei risparmiatori italiani in investimenti nei confronti dello Stato argentino, in primo luogo per gli interessanti rendimenti offerti, ma anche per la vicinanza culturale e storica tra il nostro paese e quella nazione.

Il caso Argentina, rispetto ad altri casi come quello della Cirio o quello della Parmalat, è stato oscurato dai *mass media* e sottovalutato dall'azione del Governo e dell'apparato diplomatico, atteso peraltro che nell'ultima riunione del G7, tenutasi in Florida, vi è stato un ammonimento molto duro nei confronti dell'Argentina a rispettare anche i diritti dei risparmiatori italiani.

Chiediamo quali iniziative il Governo intenda adottare nei confronti della Repubblica argentina per tutelare i legittimi diritti dei risparmiatori italiani.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Giuseppe Rossi.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, come giustamente ha detto l'interrogante, l'ultima iniziativa del Governo italiano è stata assunta il 7 febbraio 2004, in Florida, nell'incontro del G7 tra i ministri delle finanze, cui ha partecipato il ministro Tremonti, in occasione del quale i partecipanti hanno sollecitato nuovamente l'Argentina ad avviare il negoziato con i creditori privati.

Tale intervento fa parte di una strategia complessiva del Governo italiano per appoggiare in tutte le sedi bilaterali ed internazionali le posizioni dei risparmiatori italiani e dei loro rappresentanti. L'obiettivo è quello di indurre il Governo argentino ad avviare concretamente, con i rappresentanti dei creditori privati, negoziati per la ristrutturazione del relativo debito.

Giova precisare che, al fine di rappresentare gli interessi degli investitori in titoli argentini, nell'ambito del negoziato per la ristrutturazione del debito, il 18 settembre 2002, otto banche italiane hanno costituito l'associazione per la tutela degli investitori in titoli argentini, alla quale possono partecipare banche ed intermediari italiani i cui clienti hanno investito denaro in titoli di emittenti argentini. Hanno finora aderito 471 istituti di credito, con quote di mercato equivalenti al 98 per cento del sistema bancario italiano. Tale meccanismo consente all'associazione di rappresentare gli investitori sulla base del rilascio di deleghe. Attualmente, le 471 banche italiane che hanno aderito all'associazione hanno trasmesso informazioni su circa 430 mila deleghe raccolte, per un valore nominale in titoli di circa 13 miliardi di euro.

Sulla base delle procure ottenute la TFA partecipa ai negoziati con la Repubblica argentina e con gli altri emittenti argentini. Nell'ultima settimana il ministro degli affari esteri ha incontrato il presidente dell'italiana Task force Argentina ed il presidente del neocostituito comitato per l'Argentina, che rappresenta un'elevata percentuale dei risparmiatori privati di varia nazionalità, per confermare l'impegno del Governo a tutelare i risparmiatori.

Il rappresentante italiano presso il Fondo monetario internazionale si è astenuto, insieme ai rappresentanti di altri sette paesi, sull'approvazione della prima *review* del programma argentino al fine di sottolineare l'ancora permanente insoddisfazione del nostro Governo per la posizione di chiusura assunta dalle autorità argentine in merito all'avvio dei negoziati con i creditori privati che rappresentava una condizione per l'approvazione.

Dunque, sono in corso le suddette attività del nostro Governo a livello internazionale, a livello di G7 ed a livello di Ministero degli esteri per indurre il Governo argentino a far fronte alle proprie responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di replicare.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, a nome del mio gruppo mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Ovviamente, registriamo con soddisfazione l'impegno del nostro Governo soprattutto nelle sedi che contano. L'unica sede che conta, in questo momento, è il Fondo monetario internazionale dove l'opposizione dell'Italia, insieme a quella degli altri paesi europei, può bloccare nuovi prestiti al Governo argentino ed indurre tale Governo ad una trattativa seria.

Vorremmo un maggiore protagonismo da parte del Governo italiano. Sappiamo che, oltre alla risposta del ministro Giovanardi, vi sono impegni precisi del ministro Frattini, che questa mattina è stato incontrato da una delegazione del nostro gruppo presieduta dall'onorevole Cè.

Nel frattempo, il nostro gruppo parlamentare ha presentato una proposta di

legge che tenta di dare concretamente risposta a tale problema prevedendo una forma di riacquisto da parte delle banche italiane dei *bond* argentini acquistati dai risparmiatori italiani, con un rimborso pari al 70 per cento del prezzo di acquisto e con un prezzo massimo di rimborso pari a 50 mila euro. Pensiamo che tale proposta possa avere risvolti positivi: può dare nuova fiducia ai risparmiatori italiani e può consentire una migliore trattativa tra l'Italia e l'Argentina. In questo momento, infatti, la trattativa si svolge tra uno Stato sovrano (l'Argentina), con tutti i poteri politici e diplomatici internazionali, e 450 mila soggetti privati. Pensiamo che se tale trattativa fosse fatta tra l'Argentina ed il sistema bancario italiano, sicuramente un soggetto più potente e partecipato, tra l'altro, dalle più importanti banche internazionali ed europee, con il supporto del Governo italiano, i risultati potrebbero essere sicuramente positivi.

L'azione congiunta del Governo e di iniziative di tipo parlamentare, di cui la Lega nord è protagonista, sicuramente potrà portare notizie positive a quelle centinaia di migliaia di risparmiatori italiani che hanno visto andare in fumo il frutto di anni ed anni di sacrificio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dell'Assemblea che purtroppo mi è stato comunicato che è venuto a mancare il padre del ministro Alemanno. Credo di interpretare il pensiero dei colleghi, nell'esprimere le condoglianze della Camera dei deputati al ministro Alemanno, al quale porto i sentimenti di commossa partecipazione per il grande dolore che lo ha colpito.

(Tempi di erogazione di finanziamenti a favore del comune di Milano — n. 3-03048)

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di illustrare, per un minuto di

tempo, la sua interrogazione n. 3-03048 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

EGIDIO STERPA. Sarò breve, Presidente, perché la ragione di questa mia interrogazione sta proprio nel testo scritto dell'interrogazione medesima. Quello che vorrei sapere dal ministro — avrei preferito ovviamente che fosse presente il ministro dell'economia e delle finanze — è perché mai una promessa fatta dal Presidente del Consiglio a Milano, in occasione di una riunione alla quale partecipavano alcuni ministri, sottosegretari e ben 48 parlamentari, tra deputati e senatori, non abbia avuto seguito. In quell'occasione, furono promessi 192 milioni di euro, per delle infrastrutture che sono necessarie per risolvere taluni problemi nella città di Milano.

Vorrei dunque, sapere per quale motivo, essendo trascorso il 2003 e trovandoci ormai all'inizio del 2004, non vi sia stata ancora alcuna assegnazione di fondi al comune di Milano.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'onorevole Sterpa pone quesiti in ordine a finanziamenti che riguardano il comune di Milano, che naturalmente è una delle grandi metropoli italiane che ha bisogno di adeguarsi con infrastrutture alle esigenze della società di oggi. Questa consapevolezza è stata tradotta — parlo di cifre e di dati — nel programma delle grandi opere, nel quale per Milano il CIPE, con delibera n. 22 del 27 giugno 2003, ha assegnato (al comune di Milano) 110 milioni di euro per l'anno 2004, per l'accessibilità metropolitana della Fiera di Milano, e la somma complessiva di 182 milioni di euro per gli anni 2003 e 2004 (alla provincia di Milano) per l'accessibilità stradale alla Fiera di Milano.

Per quanto riguarda ulteriori impegni, a cui ha fatto cenno l'onorevole interro-

gante, tali impegni aggiuntivi — rispetto a quelli di cui ho appena parlato — vanno collegati naturalmente alla compatibilità con il quadro economico generale e alle risorse disponibili per finanziare ulteriori interventi. In questo senso, il Governo si impegna ad assicurare, in particolare a Milano, il finanziamento di adeguate infrastrutture nelle prossime finanziarie, con impegni che vadano anche al di là dei circa 300 milioni di euro che sono stati finora stanziati per far fronte a specifiche necessità di quella città.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di replicare.

EGIDIO STERPA. Onorevole ministro, ho molta stima di lei ed ho ascoltato la sua risposta. Devo però dirle che la sua risposta — sono, come lei sa, un convinto sostenitore di questa maggioranza e di questo Governo — non mi convince e non mi soddisfa. Intanto, non capisco perché queste comunicazioni non siano state date al comune di Milano. Ho potuto vedere copie di alcune lettere inviate dal sindaco di Milano al Presidente del Consiglio e al ministro dell'economia e delle finanze che ad oggi non hanno ancora avuto una risposta positiva. Sta di fatto che a Milano — ed è in corso una polemica anche sui giornali, oltre che in sede di consiglio comunale — di questo non si sa nulla e, comunque, non sono queste le cifre (ma sono ben altre) e non sono questi i lavori da affrontare (ma sono ben altri). Milano è una città che ha bisogno di affrontare lavori per infrastrutture necessarie.

Mi spiace dirle questo, signor ministro, e peraltro mi dispiace che non ci sia qui il ministro dell'economia e delle finanze, anche perché l'ho visto questa mattina e quindi non capisco perché non sia venuto lui stesso ad affrontare questo problema direttamente.

Mi dispiace dirle queste cose, ma non sono abituato a fare l'ipocrita. Milano è una città che merita attenzione da parte del Governo e, soprattutto, da parte del ministro dell'economia che — lo ripeto — non si è mai fatto vivo presso il comune

di Milano (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Piano di ristrutturazione dello stabilimento militare propellenti di Fontana Liri (Frosinone) — n. 3-03049)

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03049 (*vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 7*).

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione ha per oggetto lo stabilimento industriale propellenti di Fontana Liri, in provincia di Frosinone, oramai transitato alle dipendenze dell'agenzia industria e difesa, che ha rappresentato nel tempo, ed ancora oggi, un'azienda moderna, efficiente ed di indubbia qualità.

Nonostante ciò, lo stabilimento sembrerebbe oggetto di una profonda ristrutturazione che sta generando forti apprensioni ed incertezze tra il personale dipendente dello stabilimento militare, così come tra le persone che vedono la loro attività inscindibilmente legata all'indotto generato dallo stesso.

Atteso che si tratta di personale ormai prossimo alla pensione (l'età media è di oltre cinquant'anni), chiedo se non ritenga opportuno verificare la possibilità di una distribuzione di tale personale presso enti locali, aziende pubbliche o miste pubblico-private, consorzi o altri enti insistenti sul territorio o quanto meno nella provincia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, questo stabilimento non chiuderà; anzi, le attività che lo riguardano, ampiamente illustrate alle organizzazioni sindacali, nazionali e locali, si pongono nell'ottica di riqualificare e riconvertire questi stabilimenti, anche sotto il profilo della riqualificazione professionale del perso-

nale, al fine di mantenere strutture economiche che abbiano un loro equilibrio. In tale ottica, l'agenzia *ad hoc* preposta, dopo aver concordato con le organizzazioni sindacali gli organici di questo stabilimento, con l'accordo del 30 luglio 2002 ha dato luogo alle concertazioni locali, portate a termine nell'ottobre dello stesso anno.

Attraverso queste concertazioni, sono stati individuati i dipendenti assorbibili dall'agenzia (quindi, coloro che continueranno a lavorare presso lo stabilimento di Fontana Liri) e quelli in esubero, da riassegnare ad altri enti della difesa (a tutti viene, naturalmente, garantito il posto di lavoro). Sono transitati nell'organico dell'agenzia 202 addetti civili, 85 diretti produttivi e 117 indiretti di supporto e gestione dello stabilimento, di cui 17 addetti alla sorveglianza. Quelli non transitati in agenzia e da ricollocare sono 74 unità.

Per questo personale, la difesa ha offerto soluzioni di reimpiego che, in assenza di altre strutture militari più vicine, prevedono la ricollocazione degli interessati prevalentemente presso enti della difesa, ubicati a Roma. Nonostante ciò, il dicastero sta sperando ulteriori iniziative a favore del personale coinvolto per limitare il più possibile il disagio di eventuali trasferimenti.

In particolare, come auspicato dall'onorevole interrogante, si è già verificata, con procedura accelerata ad interpellato, suggerita dal dipartimento della funzione pubblica, la fattibilità di ogni possibile riassorbimento delle maestranze esuberanti da parte di enti locali, regione Lazio, provincia di Frosinone e prefettura. Queste iniziative sono in corso e speriamo che diano esito positivo.

Riassumendo, lo stabilimento rimarrà aperto, vi sarà un rilancio produttivo che lo riguarderà; 202 persone continueranno a lavorare nello stabilimento, mentre ai 70 esuberanti verrà garantito il posto di lavoro o presso enti della difesa o in enti pubblici il più possibile vicino al luogo di residenza (a tale riguardo sono già in corso determinate iniziative).

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di replicare.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi per la risposta chiara ed esauriente fornita in questa sede.

Ci troviamo di fronte ad una doppia problematica. La prima è che questo stabilimento militare propellente ricade su un territorio che, purtroppo, è già oggetto di gravi crisi occupazionali. Dunque, un eventuale ridimensionamento dell'opificio in questione rappresenterebbe di fatto un colpo mortale per i livelli occupazionali di quella parte della ciociaria.

Il secondo problema è quello relativo al reimpiego del personale cosiddetto in esubero. Parliamo di 74 persone, molte delle quali hanno superato la soglia dei cinquant'anni — quindi, sono prossime alla pensione —, che vorrebbero continuare a lavorare in quel territorio o quantomeno in quella provincia, evitando un trasferimento con il proprio nucleo familiare da Fontana Liri a Roma.

Il ministro Giovanardi, affermando che sono in corso trattative per evitare che ciò avvenga, mi tranquillizza e per questo lo ringrazio. L'auspicio è che tutto ciò possa concretizzarsi a breve, anche perché vi è una situazione di forte apprensione e preoccupazione da parte degli abitanti di quel territorio e di coloro che, ovviamente, rappresentano la cittadinanza (ad esempio, il sindaco Dino Bianchi, che mi sollecita continuamente).

Rinnovo comunque il ringraziamento al Governo e, in particolare, al ministro Giovanardi.

(Rischio idrogeologico del Monte Pellegrino (Palermo) — n. 3-03045)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03045 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor ministro, il Monte Pellegrino,

il promontorio che chiude a nord-ovest il golfo di Palermo, che Goethe definì il più bello del mondo e alle cui pendici sostarono finanche le truppe cartaginesi di Amilcare Barca, è oggetto purtroppo di fenomeni di un grave dissesto idrogeologico dovuti agli agenti atmosferici che, nel tempo, hanno rallentato la tenuta di numerosi costoni che, oggi, sono pericolanti per tutto il perimetro della montagna.

Per tale ragione, purtroppo, i palermitani da tempo non possono più fruire della bellezza di questa montagna che offre visioni incomparabili e coloro che abitano alle sue pendici rischiano addirittura l'incolumità, per il pericolo che grossi massi possano precipitare su strade e abitazioni.

Il comune di Palermo e la regione hanno fatto il possibile, ma non è stato sufficiente in quanto mancano le risorse necessarie.

Signor ministro, ecco perché la città di Palermo si rivolge anche a lei, affinché restituisca ai palermitani un bene di incomparabile valore naturalistico e paesaggistico.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* In merito a quanto indicato nell'interrogazione dagli onorevoli Anedda, Lo Presti ed altri, riguardante la grave situazione determinatasi a seguito del quadro di instabilità geomorfologica che si evidenzia su tutto il perimetro del Monte Pellegrino, nel comune di Palermo, con il rischio di crolli di blocchi lapidei che mettono in serio pericolo le aree urbanizzate, non si può certo negare che tale area sia particolarmente critica dal punto di vista idrogeologico.

Infatti, il piano straordinario per l'assetto idrogeologico approvato dalla regione siciliana e attualmente vigente nell'area, individua e delimita sulla quasi totalità del perimetro del Monte (pari a circa 15 chilometri) un considerevole numero di aree a rischio idrogeologico, dovuto alla presenza generalizzata di frane, la cui

attivazione ha sempre carattere di repentinità, associata alla presenza di aree urbanizzate, ubicate a distanza spesso assai modesta dalle pareti.

La circostanza che aggrava la situazione è l'essersi determinata un'improvvisa accelerazione della frequenza dei crolli segnalati poiché, nell'arco degli ultimi 18 mesi, se ne sono verificati ben 6 e 5 di essi nell'arco di soli 13 mesi.

Una prima istruttoria, sentito il comune di Palermo, ha consentito inoltre di chiarire che l'area in oggetto è stata interessata da una serie di interventi, realizzati o in corso di realizzazione, riguardanti alcune strade di accesso al Monte.

In particolare, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha finanziato nell'anno 1998 un intervento urgente sulle pareti del Monte Pellegrino sovrastanti la via panoramica Monte Ercta, per un importo di 774 mila euro, già realizzato; è poi in corso di esecuzione un altro intervento, finanziato dalla protezione civile, per la messa in sicurezza della via Pietro Bonanno, per un importo di 6,5 milioni di euro, che si stima di completare nei primi mesi del corrente anno. Tale sforzo non è però sufficiente a garantire la sicurezza di persone e cose; infatti, sulla base della documentazione recentemente prodotta dal comune di Palermo in ordine alla revisione del piano straordinario per l'assetto idrogeologico, si è delineato il quadro complessivo degli ulteriori interventi necessari per la messa in sicurezza dell'area in questione, per i quali sono in corso le necessarie iniziative progettuali.

Da tale quadro emerge la necessità di realizzare ulteriori 11 interventi per un importo complessivo pari a oltre 70 milioni di euro; tra questi interventi il comune di Palermo ne ritiene necessari almeno quattro, per un importo complessivo di 39 milioni di euro. Come ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, consapevole del grave rischio che grava sulla pubblica incolumità, ritengo doveroso dare una risposta positiva alle richieste del comune di Palermo e della regione siciliana, mettendo a disposizione parte

delle somme necessarie, tenuto conto che al momento sono disponibili per l'intero territorio nazionale solo 25 milioni di euro per affrontare le situazioni di emergenza, come è certamente quella indicata dagli onorevoli interroganti. Per definire nel concreto l'intervento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio proprio ieri la direzione generale per la difesa del suolo ha convocato una riunione, invitando tutte le autorità competenti al fine di trovare una rapida soluzione al problema sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Anedda n. 3-03045, di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor ministro, la ringrazio per la risposta fornitaci, che ritengo esauriente e che come tale, ha pienamente soddisfatto le ragioni poste alla base dell'interrogazione presentata. Credo che i cittadini di Palermo, che hanno ascoltato la sua relazione, avranno sicuramente apprezzato lo sforzo e l'impegno che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, e lei personalmente, produrrà per la soluzione di questo gravissimo problema.

Si è preso atto della gravità della situazione, il che è già un passo fondamentale ed importante. In particolare, si è preso atto della necessità di effettuare questi interventi; ma ciò che, a mio parere, più rileva e che costituisce grande soddisfazione per le esigenze della comunità palermitana è che il ministero, grazie al suo intervento, metterà a disposizione le risorse disponibili per aiutare il comune di Palermo nell'affrontare questa titanica impresa.

Ministro Matteoli, lei conosce Monte Pellegrino, dato che è stato più volte a Palermo e avrà avuto modo di apprezzarne anche la bellezza. Sa inoltre perfettamente quanto ad esso siano legati i palermitani che purtroppo da tempo non ne possono più godere. Le due strade di accesso, infatti, sono entrambe chiuse al traffico veicolare e vi si può accedere

soltanto a piedi. Sul Monte Pellegrino, fra l'altro, c'è anche un santuario bellissimo, che custodisce le spoglie della santa patrona di Palermo, e che i palermitani possono visitare soltanto con grandi difficoltà logistiche e di locomozione. L'impegno che oggi il ministro Matteoli ha assunto in questa sede credo sarà il miglior viatico per una positiva soluzione del problema che interessa migliaia di persone. Spero, quindi, che lei, signor ministro, possa un giorno venire ad inaugurare queste opere e a rimuovere la prima pietra.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Baccini, Bonaiuti, Bono, Cicu, Cusumano, Frattini, Gasparri, Giovanardi, La Malfa, Martinat, Martusciello, Marzano, Pisanu, Possa, Prestigiaco, Rotondi, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stucchi, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urso e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Boato ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia (4237) e dell'abbinata proposta di legge: Perrotta (4590) (ore 16,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Boato ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Perrotta.

Ricordo che nella seduta del 5 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame di una questione sospensiva
— A.C. 4237)**

PRESIDENTE. Ricordo che gli onorevoli Fontanini e Luciano Dussin hanno presentato la questione sospensiva n. 1 (vedi l'allegato A — *Questione sospensiva A.C. 4237 sezione 1*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la questione sospensiva può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, sulla questione sospensiva in esame il gruppo di Alleanza nazionale ha chiesto alla Presidenza della Camera di voler consentire il voto segreto. Abbiamo avanzato tale richiesta, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, in riferimento agli articoli 13 e 27 della Costituzione, relativi rispettivamente alla libertà personale dei cittadini e alla responsabilità

penale. Riteniamo che nel caso in esame sussistano le condizioni per procedere ad una votazione a scrutinio segreto.

Pertanto, desideriamo conoscere la determinazione della Presidenza in ordine a tale richiesta, di cui ribadiamo la fondatezza regolamentare. Ci permettiamo di insistere per consentire al Parlamento di esprimersi liberamente su argomenti di tal natura e a ciascun deputato di esercitare il proprio diritto di voto senza condizionamenti alcuni.

PRESIDENTE. Il Presidente del gruppo di Alleanza nazionale ha chiesto lo scrutinio segreto su tutte le votazioni riguardanti il provvedimento in esame.

Rispetto alla richiesta di scrutinio segreto sulla questione sospensiva presentata, osservo che le questioni sospensive sono volte a determinare il rinvio della discussione del provvedimento cui si riferiscono al verificarsi di scadenze determinate. L'eventuale approvazione di una questione sospensiva, a differenza di quella pregiudiziale, non incide in alcun modo sul merito del medesimo, ma solo sui tempi di esame dello stesso da parte della Camera.

Come precisato dalla Presidenza in altre occasioni, lo scrutinio segreto non può pertanto essere ammesso sulle votazioni concernenti le questioni sospensive, in quanto esse non sono in ogni caso idonee ad incidere immediatamente sui principi e sui diritti richiamati dall'articolo 49 del regolamento.

Per tale ragione la richiesta di voto segreto non può essere accolta.

Quanto alla richiesta di sottoporre al voto segreto il provvedimento nel suo complesso e gli emendamenti ad esso riferiti, ricordo che la Presidenza ha già definito la questione, nel senso della non segretabilità, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 5 gennaio 2004. In conseguenza di tale determinazione, i tempi di esame del provvedimento sono stati contingentati sin dal primo calendario.

In quella sede la Presidenza ha chiarito come il contenuto del progetto di legge

non fosse riferibile ai casi previsti dall'articolo 49 del regolamento, in quanto tale contenuto aveva un carattere prevalentemente procedurale e organizzatorio e non incidereva pertanto né sul complesso normativo attinente i poteri del Presidente della Repubblica, né sulle caratteristiche dell'istituto della grazia.

Tale valutazione è ulteriormente confermata alla luce delle modifiche introdotte al testo nel corso dell'esame in Commissione, che ha riformulato la proposta in termini di novella all'articolo 681 del codice di procedura penale.

Tale modifica evidenzia in particolare come la proposta attenga al procedimento di concessione della grazia attribuita dalla Costituzione al Presidente della Repubblica.

La proposta di legge mira infatti a disciplinare alcuni limitati aspetti del procedimento di concessione della grazia, assumendo soprattutto finalità organizzatorie, senza intervenire sulle competenze del Presidente della Repubblica.

In questo senso, non assume la caratteristica di un complesso normativo riguardante la posizione dell'organo costituzionale nell'ordinamento o volto a disciplinare l'esercizio dei relativi poteri costituzionali, non presentando dunque il requisito richiesto — secondo quanto stabilito in Giunta per il regolamento il 7 marzo 2002 — per poter ammettere il voto segreto.

Va inoltre rilevato che le norme del progetto di legge in esame non alterano le caratteristiche della grazia così come si configurano nell'ordinamento vigente.

Per tale motivo il testo della proposta e gli emendamenti ad esso presentati non rientrano in nessuna delle fattispecie per le quali l'articolo 49 del regolamento ammette il voto segreto.

Aggiungo: « mi dispiace », ma così è.

L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Fontanini e Luciano Dussin n. 1.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Lega Nord ha presentato la questione sospen-

siva per una serie di motivi, non da ultimo perché ritiene che questa proposta di legge sia oltre modo forzata e non rientri tra gli interessi generali dei nostri cittadini. Probabilmente, negli ultimi tempi, in quest'aula siamo riusciti a non dare le risposte che erano tanto attese dal paese. Di recente siamo riusciti a fare anche di peggio rispetto a quello che ci accingiamo a fare ora, per esempio con l'approvazione della legge sull'indultino. Secondo noi, sono scelte che si pagano in termini di consenso, perché i cittadini sanno comprendere — e sapranno farlo anche in futuro — la qualità del lavoro che viene portato avanti dai vari gruppi in quest'aula. Si è trattato di una forzatura che non abbiamo mai condiviso ma che è riuscita a coinvolgere anche il Presidente della Repubblica e il Presidente della Camera, che sono passati per sostenitori della « legge Sofri ». Sono convinto che, in realtà, non sia così perché non sono entrati nel merito della questione ma si sono pronunciati in favore della calendarizzazione, per finirla una volta per tutte con le polemiche sollevate sul problema. Tuttavia, i mass media li hanno dipinti quasi come sostenitori di questa legge.

Ricordo molto brevemente l'iter del provvedimento. La prima versione prevedeva che il Presidente del Consiglio potesse controfirmare la grazia. Addirittura, c'era chi prevedeva che il Consiglio dei ministri, a maggioranza, potesse bypassare la previsione costituzionale che, invece, attribuisce la controfirma al ministro proponente. In questo caso, si tratta del ministro della giustizia. Abbiamo verificato che, dall'inizio degli anni cinquanta ai primi anni novanta, le grazie concesse sono state la bellezza di 46 mila, sempre controfirmate dal ministro della giustizia. Quindi, la prassi costituzionale non poteva essere cambiata con una legge ordinaria. Ricordo anche che, con nota della Presidenza della Repubblica del 20 agosto scorso, si specificava che la grazia può essere concessa, anche in assenza di domanda; ma, se manca il consenso del ministro della giustizia non è costituzionalmente possibile emanare il decreto di grazia. Più chiaro di

così anche il Presidente della Repubblica non avrebbe potuto essere. Nonostante queste note del Quirinale, abbiamo lavorato — secondo me inutilmente — per oltre un mese in Commissione, insistendo nel non voler attribuire queste competenze al ministro della giustizia e andando verso controfirme del Presidente del Consiglio. Poi, il testo è stato sostituito completamente. Si è ritornati alle previsioni costituzionali relative ai poteri di proposta e controfirma del ministro della giustizia. La domanda di grazia può essere presentata o meno, come è ora in base al codice penale. L'ultimo comma della proposta di legge, il cui esame chiediamo venga sospeso, concede iniziative al Presidente della Repubblica in mancanza della domanda.

Qualcuno però interpreta questa iniziativa come potere di decretare la grazia anche senza la controfirma, ma, come dicevo prima, così non può essere e lo stesso comma della proposta di legge, peraltro, ricorda che tutte le previsioni sono rispettate anche se l'iniziativa dovesse partire dalla Presidenza della Repubblica.

Per questi motivi, noi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana non comprendiamo le ragioni per cui si insista con un progetto di legge che non può cambiare le regole costituzionali attualmente in essere. Quindi, chiediamo di sospendere l'esame di questa proposta di legge inconcludente, incomprensibile per la stragrande maggioranza dei cittadini, che non può essere giustificata come un tentativo di rimediare ad errori giudiziari su un determinato soggetto perché errori giudiziari non ci sono stati e questo lo dimostrano otto processi, più un ricorso al tribunale europeo, che hanno sempre confermato la colpevolezza di Sofri. In ogni caso, senza neanche entrare in maniera specifica nel merito del progetto di legge, chiediamo di sospenderne l'esame perché al Senato sono in discussione le riforme costituzionali che prevedono, tra le tante cose, che tra gli atti del Presidente della Repubblica che non necessiteranno della controfirma dei ministri proponenti, ci sia

anche la concessione della grazia, non solo per Sofri ma per tutti i cittadini italiani. Allora, secondo noi sarebbe sufficiente aspettare i pochi mesi che ci sono da qui all'approvazione della riforma costituzionale per cambiare in modo corretto e non pasticciato le regole di cui stiamo discutendo. Contrariamente a questo, se non si riesce a sospendere l'esame del progetto di legge sulla concessione della grazia, noi oggi rischiamo di fare una magra figura, secondo me, perché si confermerebbe la triste opinione che circola nel paese di un Parlamento che si occupa dei propri problemi — in questo caso di pochi — e non di quelli dei cittadini.

Tuttavia, al di là di questa mia considerazione personale che può anche essere sbagliata, ripeto ancora che il senso della questione sospensiva è quello di evitare le forzature viste e vissute in Commissione, dove, di fronte ad una nota chiara della Presidenza della Repubblica, c'è chi ha insistito per un mese contrapponendo tesi opposte, attesa la possibilità di risolvere a breve il problema della controfirma o meno del ministro proponente o del Presidente del Consiglio, attribuendo agli atti del Presidente della Repubblica che non necessitano di controfirma anche il potere di decretare la grazia. Mi sembra che, anche per l'economia dei lavori di quest'aula, dovremmo cercare di risolvere i problemi che legittimamente sono posti all'attenzione dell'Assemblea fornendo risposte che non si prestino ad essere interpretate o ad essere cestinate se approvate pochi mesi dopo, perché questo è ciò che rischia questa legge a breve, ossia di esser messa da parte perché la Costituzione cancellerà le previsioni in essa contenute. Tra l'altro, arriviamo ad un testo che secondo il mio modesto parere è «acqua calda», visto che non risolve i problemi in essere, non risolve i dubbi del Presidente della Repubblica — egli lo ha già ammesso — e tanto meno quelli dell'attuale ministro della giustizia.

Per questi motivi, chiediamo un voto a favore sulla questione sospensiva presentata dal gruppo Lega Nord Federazione Padana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, io penso invece che non vi sia alcuna necessità, anzi non vi è alcuna motivazione che spinga ad attendere la modifica della riforma costituzionale oggi all'esame del Senato per andare avanti nell'esaminare questo provvedimento. Al contrario, anche in quel testo della riforma costituzionale, così come il nostro punto di partenza, si riconosce pienamente che l'articolo 87 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia e di commutare le pene, configurando questo come un atto formalmente e sostanzialmente presidenziale.

Da qui siamo partiti per il nostro ragionamento ed abbiamo verificato, nel corso dei lavori in Commissione, anche attraverso le numerosissime audizioni, che, in realtà, il potere che la Costituzione riconosce al Presidente della Repubblica è limitato dalla prassi che si è consolidata nel corso degli anni. Esso è interdetto, per una parte, dal ministro della giustizia — il quale, essendosi stabilita questa prassi un po' incongrua, ha, di fatto, un potere interdittivo — ma soprattutto per l'altra parte — come ci ha detto proprio il ministro Castelli, ricordando la procedura oggi seguita — dal fatto che sono gli uffici che decidono in prima e in ultima battuta quali sono i casi da archiviare e da non sottoporre neanche all'attenzione del ministro (e tanto meno all'attenzione del Presidente della Repubblica). Pertanto oggi, di fatto, siamo di fronte ad una procedura che nega quel potere che la Costituzione riconosce al Capo dello Stato.

A mio avviso, il lavoro della Commissione, che è stato veramente costruttivo grazie al contributo di tutti — e credo che si debba ringraziare soprattutto il relatore, anche per lo sforzo che ha compiuto in questa direzione — ci consente oggi di riconsegnare il potere di grazia nelle mani del Presidente della Repubblica, seguendo una procedura che coinvolge il parere del magistrato di sorveglianza — ovviamente

con un ruolo importante — e quello del ministro, il quale poi, naturalmente, controfirma la proposta (ma in modo formale). Questa procedura consente soprattutto di far pervenire tutte le domande al Presidente della Repubblica, affinché possano essere vagliate. Da ultimo, la nuova procedura riconosce formalmente anche il potere di iniziativa del Presidente della Repubblica.

A me pare che siamo di fronte ad un testo che — per quanto poi ognuno di noi abbia cercato di migliorare o possa considerare ancora migliorabile — finalmente dà luogo a quella attuazione piena dell'articolo 87 della Costituzione, intervenendo sull'articolo 681 del codice di procedura penale, al quale ci si è richiamati nel corso di questi anni. Siamo quindi di fronte ad un provvedimento di buon senso, utile per tutta la collettività.

Se le cose stanno così, non soltanto non vi è alcuna ragione di modificare la nostra Carta costituzionale, ma penso addirittura che, se quella modifica dovesse giungere in quest'aula, forse saremmo in tanti — certo non soltanto l'opposizione, ma anche tutti coloro che hanno fornito il loro contributo a questo dibattito — a sostenere che la proposta di legge oggi all'esame del Senato è sbagliata, perché addirittura prevede di cancellare definitivamente la controfirma di chicchessia — del Presidente del Consiglio o del ministro della giustizia — dal decreto presidenziale di grazia. Abbiamo ragionato molto sulla necessità di non lasciare solo il Presidente della Repubblica di fronte ad un decreto di grazia; quella modifica andrebbe in una direzione contraria.

Il merito della questione eventualmente tornerà alla nostra attenzione, ma intanto credo che possiamo essere soddisfatti di aver portato in aula un provvedimento che stabilisce, in modo adeguato rispetto al dettato costituzionale, le procedure da seguire, che possono essere utili per tutti i cittadini del nostro paese ed io penso che sia importante che quest'Assemblea possa iniziare a confrontarsi nel merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la lunga consuetudine dei lavori in Commissione affari costituzionali mi ha portato ad apprezzare il contributo e le capacità parlamentari del collega Luciano Dussin, che però quest'oggi non si sono espresse al meglio, e vorrei con molta pacatezza sottolineare alcuni aspetti.

NITTO FRANCESCO PALMA. È fuori forma!

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, è fuori forma...! In primo luogo, il collega Luciano Dussin ha parlato di una proposta oltremodo forzata, facendo riferimento al testo che è al nostro esame quest'oggi. Vorrei ricordare a lui e a tutti i colleghi della Lega, ma anche all'Assemblea, un'intervista rilasciata dal ministro Umberto Bossi il 30 dicembre 2003.

Il giornalista Guido Passalacqua gli pose la seguente domanda: « Sul tavolo ci sono due proposte, quella di Marco Pannella, che dice a Ciampi di intervenire subito, e quella del verde Marco Boato, che propone una legge per dare formalmente al Presidente della Repubblica il potere di grazia. Da che parte sta la Lega? ».

Il ministro Bossi rispose testualmente: « Io sono d'accordo con la proposta Boato. Del resto, proprio a *la Repubblica*, all'inizio dell'estate avevo detto che sarebbe stata necessaria una legge per sciogliere il dilemma. Ora facciamola ».

Ho citato le parole del ministro Bossi, e non di un appartenente alla mia formazione politica, perché il problema che ci troviamo davanti è reale ed obiettivo. La proposta di legge Boato, infatti, era originariamente nata come legge di attuazione della Costituzione, non di revisione costituzionale, perché tendeva a restituire la pienezza di un potere al Presidente della Repubblica. Essa interveniva, come era già avvenuto in altre occasioni e per altre situazioni analoghe, attraverso lo strumento della legge ordinaria.

Nel corso dei lavori svolti nelle scorse settimane in Commissione affari costituzionali, a mio avviso molto utili e molto opportuni, è emersa una proposta conclusiva, predisposta dal relatore, che ci ha condotto lungo un altro percorso, vale a dire la modifica di un articolo del codice di procedura penale. Non vi nascondo che, personalmente, avrei preferito continuare lungo la precedente direzione, poiché non nutrivo dubbi riguardo alla sua costituzionalità; tuttavia devo dare atto al relatore di aver individuato una soluzione razionale, logica e, soprattutto, praticabile e condivisa da una larga parte di questo ramo del Parlamento.

Ci troviamo di fronte, allora, ad una situazione sostanzialmente diversa da quella illustrata dal collega Luciano Dussin. L'onorevole Luciano Dussin ha sostenuto: perché insistere con una proposta che non può cambiare le regole della Costituzione? Noi non intendiamo cambiare tali regole, ma stiamo intervenendo su una norma del codice di procedura penale per consentire che un potere previsto dalla Carta costituzionale possa essere esercitato, tranquillamente e legittimamente, da chi ne è titolare, vale a dire il Presidente della Repubblica.

Il collega Luciano Dussin ha probabilmente addotto motivazioni che potevano avere una maggiore forza qualora si fosse insistito nel procedere lungo la strada dalla quale eravamo partiti. Si trattava di argomentazioni che in ogni caso non mi avrebbero convinto, ma che comunque, strada facendo, sono venute perdendo sempre più forza, perché adesso stiamo modificando un articolo del codice di procedura penale, ed è esattamente ciò che il ministro Bossi chiedeva al Parlamento.

Se vogliamo essere « brutali » fino in fondo, vorrei ricordare che il ministro Bossi ha risposto in maniera categorica ad un'ulteriore domanda, posta dal giornalista de *la Repubblica*, circa i tempi di questo nostro lavoro. « Un percorso lungo? », chiedeva il giornalista. « Non lunghissimo, mi pare che in un paio di mesi, se siamo d'accordo, si possa fare », rispon-

deva il ministro Bossi, lasciando intendere, in maniera inequivocabile, di essere d'accordo sul concludere rapidamente tali lavori.

Ciò a dimostrazione che le obiezioni mosse poc'anzi in quest'aula dall'onorevole Luciano Dussin non sono congruenti con il clima che sembra respirarsi anche all'interno della sua formazione politica. Ribadisco che ho voluto citare il ministro Bossi, proprio perché notoriamente non è una figura di secondo piano all'interno della Lega Nord Federazione Padana.

A questo punto, dunque, mi sembra che la proposta di sospendere l'esame del presente provvedimento abbia un contenuto strumentale e tutto politico, e non di merito. Allora, dal momento che stiamo trattando una questione estremamente delicata, non vorrei che lo facessimo avendo in mente altri obiettivi ed altre finalità, diversi da quello di approvare un provvedimento che consenta al Presidente della Repubblica di esercitare pienamente un potere che la Costituzione gli ha attribuito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, come i colleghi sanno, la proposta di legge che reca come prima firma quella dell'onorevole Boato non è una proposta di parte: infatti, essa è stata sottoscritta da numerosi deputati appartenenti a tutti i gruppi politici, ad eccezione di quello della Lega Nord Federazione Padana.

Nello scorso mese di dicembre, dichiarazioni pubbliche di parlamentari di entrambi gli schieramenti e, come ha ricordato poco fa il collega Bressa, persino di ministri della Repubblica — in particolare, degli onorevoli Bossi e Castelli — lasciavano intravedere un clima di favore e di disponibilità nei confronti della proposta di legge Boato, ovvero sia un esame convergente intorno ai suoi contenuti ed alle sue finalità.

È in quel clima unitario e solidale — così esso appariva — che matura l'iniziativa, del tutto legittima, del Presidente della Repubblica presso il Presidente della

Camera. Tale iniziativa non ha innescato l'iter in sede referente, che era già cominciato in precedenza, ma ha determinato un accordo tra i presidenti di gruppo per definire tempi certi di esame della proposta di legge.

Da quel momento, la Commissione affari costituzionali ha svolto un lavoro molto intenso, in sede di discussione generale ed attraverso audizioni, numerose, qualificate e sicuramente molto utili, che ha trovato sbocco, dopo una faticosa ma costruttiva elaborazione, nel testo che giunge all'esame dell'Assemblea, sul quale si registra un consenso di massima, ma significativo.

Signor Presidente, cari colleghi, penso che, dopo questo lavoro, ora che abbiamo alle nostre spalle un tale *background* di orientamenti politici e culturali, sia giusto consentire all'Assemblea di esaminare liberamente — e sottolineo la parola « liberamente » — il risultato del lavoro sin qui svolto. Esso nasceva con un'ambizione importante: quella di dare attuazione, attraverso una procedura limpida, all'articolo 87 della Costituzione, là dove questo recita che il Presidente della Repubblica « può concedere grazia e commutare le pene ».

Da parte dei colleghi della Lega, in particolare del collega Luciano Dussin, si obietta che il Senato ha cominciato l'esame in Assemblea di un disegno di legge di revisione della parte seconda della Costituzione, il cui articolo 21, modificando l'articolo 89 della Costituzione (in materia di atti del Presidente della Repubblica), prevede che il Presidente della Repubblica possa concedere la grazia e commutare le pene senza alcuna controfirma, assimilando così la grazia ad altri atti di sua esclusiva emanazione.

Ora, al di là di ciò che è scritto nel testo della questione sospensiva Fontanini n. 1, al Senato il dibattito sul complesso delle riforme costituzionali è molto aperto. Prevedo, altresì, che la discussione sarà altrettanto aperta sia sul complesso delle riforme sia sul predetto articolo 21, allorché il provvedimento giungerà qui alla Camera. Infatti, avendo ascoltato l'opinione di molti colleghi della Casa delle

libertà, so bene che non tutti concordano nel ritenere che la grazia sia atto tipico del Presidente della Repubblica assimilabile alla nomina dei giudici della Corte costituzionale o dei senatori a vita, almeno non al punto da non prevedere alcuna controfirma. Insomma, il dibattito è e sarà quanto mai aperto anche quando il menzionato disegno di legge passerà dal Senato alla Camera. Pertanto, tutti possiamo ragionevolmente prevedere un iter non breve, complesso e, in ogni caso, non precipitoso del disegno di legge di riforma della seconda parte della Costituzione.

Il nostro gruppo è contrario alla questione sospensiva presentata, in quanto ritiene opportuno consentire all'Assemblea di proseguire l'esame che fin qui è stato proficuamente svolto dalla I Commissione. A Costituzione variata, può darsi che le modifiche rendano necessari ulteriori interventi. Non sappiamo quale sarà — se ci sarà — la modifica finale dell'articolo 89 della Costituzione. A quel punto, il Parlamento, liberamente, se sarà necessario, tornerà ad occuparsene. Ma interrompere oggi un iter ed un lavoro positivo sarebbe un serio errore per tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei pregare tutti di prestare un minimo di attenzione, perché l'argomento che stiamo trattando è di particolare rilevanza.

Da parte di alcuni vi è il tentativo di far credere all'Assemblea che l'Italia abbia assoluta urgenza e necessità di produrre norme in ordine alla concessione della grazia, quasi che attualmente vi fosse un vuoto legislativo. Vorrei svolgere, a tale riguardo, alcune riflessioni.

Da parte nostra, non vi è alcuna urgenza. Non riteniamo opportuno questo provvedimento. Le emergenze dell'Italia sono ben altre (tutti noi le conosciamo). È bene, dunque, fare un po' di chiarezza ed è giusto ed opportuno che i colleghi co-

noscano esattamente quali sono i termini della questione.

Non vi è alcun vuoto normativo. Oggi il Presidente della Repubblica può concedere la grazia e commutare le pene, e lo può fare perché lo stabilisce la Costituzione. Tuttavia, la stessa Costituzione prevede per il Presidente della Repubblica paletti che non possono essere aggirati. Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni (lo stabilisce l'articolo 90 della Costituzione). Inoltre, l'articolo 89 è chiarissimo; esso stabilisce che nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che se ne assumono la responsabilità.

L'articolo 89 della Costituzione, quindi, pone precisi paletti e non ha bisogno neanche di una legge di attuazione. Non lo dico io, ma l'attuale Presidente della Corte costituzionale, professor Zagrebelsky; è talmente chiaro che non può essere aggirato. Sostanzialmente, egli afferma che la grazia non può essere atto solitario, atto sovrano, del Presidente della Repubblica, ma richiede che vi sia un ministro che la proponga, e la firma del ministro è apposta sotto un atto politico e non amministrativo. Occorre fare chiarezza.

Questa norma è viziata di incostituzionalità ed inopportuna in un momento in cui l'altro ramo del Parlamento, con il disegno di legge costituzionale n. 2544, sta riformando la Costituzione in senso federale, prevedendo per il Presidente della Repubblica pieni poteri in materia di grazia. Non entro nel merito di quel provvedimento, ma sicuramente non esiste un vuoto normativo (c'è già una legge che disciplina la grazia). L'articolo 681 del codice di procedura penale, che si vuole modificare, non fa altro che definire alcuni dettagli, ma è perfettamente rispettoso della Costituzione. Vi è anche una prassi costituzionale. Pensate che fino ad oggi vi sono stati circa 50 mila decreti di grazia. La prassi costituzionale — dichiarano i costituzionalisti — va modificata con legge costituzionale.

Allora, la legge c'è, è buona e, fino a questo momento, ha funzionato. Il Senato sta modificando la Costituzione per riconoscere più ampi poteri al Presidente della Repubblica, mentre alla Camera si tenta di modificare sostanzialmente la Costituzione con legge ordinaria. Poi, fra qualche mese, questa legge ordinaria non esplicherà effetti perché sarà entrata in vigore la legge costituzionale. Qualcosa non convince e questo qualcosa dobbiamo rintracciarlo fuori del perimetro di quest'aula, nei pettegozzi massmediatici. La verità è che, se Castelli non fosse stato ministro della giustizia e se un tale Sofri non si fosse rifiutato di presentare la domanda di grazia, noi non staremmo qui a discutere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Allora, si tratta di una legge, questa sì, questa volta sì, perfettamente *ad personam*, un abito cucito su misura per una persona, perché noi tutti siamo coscienti che di qui a qualche mese avremo un'altra Costituzione e di questa norma, qualora venisse approvata, non sapremo più che farcene.

Per queste ragioni noi siamo favorevoli alla questione sospensiva (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, credo che abbiano ragione quei colleghi — lo hanno detto in molti — che rivendicano un ruolo molto positivo della Commissione affari costituzionali per il lavoro svolto finora. Ritengo che non dobbiamo anticipare, in sede di esame di una questione sospensiva, il dibattito sul merito della proposta di legge in esame (che tra l'altro ha compiuto un lungo percorso in Commissione affari costituzionali, come i colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato), ma dobbiamo attenerci al merito della questione sospensiva, come è stata illustrata — devo dire con molta pacatezza — dal collega Dussin.

L'onorevole Bressa nel suo intervento ha citato — e credo lo abbia fatto oppor-

tunamente — le dichiarazioni che il leader della Lega Nord Federazione Padana (cioè del gruppo a cui appartiene l'onorevole Dussin), che è anche ministro per le riforme istituzionali, ha rilasciato al quotidiano *la Repubblica* il 30 dicembre scorso (la data non è irrilevante). Umberto Bossi — ha ricordato Bressa — ha dichiarato che condivide la proposta di legge Boato e che l'iter della stessa non dovrebbe essere lunghissimo (un paio di mesi); e ha concluso — questo non è stato citato, ma lo cito io — che la Lega Nord Federazione Padana è disponibile rispetto alla proposta di legge in questione.

Poco fa il collega Carrara ha richiamato il ruolo del ministro della giustizia e ha fatto anche una polemica, ricevendo qualche applauso da parte del suo gruppo, su una vicenda giudiziaria specifica. Io su questo non voglio entrare; vorrei ricordare con assoluta serenità all'Assemblea che cosa ha scritto di suo pugno sul quotidiano *la Padania* in merito a tale questione il ministro della giustizia Castelli, lo stesso giorno dell'intervista rilasciata da Bossi, cioè il 30 dicembre.

Il ministro Castelli ritiene che la via da intraprendere sia un'altra e si riferisce all'unica obiezione che ritengo condivisibile, secondo la quale con il suo diniego esautorerebbe di fatto il Capo dello Stato da una sua prerogativa costituzionale. Collega Carrara, questo lo dice Castelli. Tale obiezione, secondo il ministro, è fortemente infondata, ma allo stato attuale Presidente della Repubblica e ministro sono legati dal combinato disposto costituzionale e legislativo — quel disposto citato da Carrara —, in forza del quale il secondo (cioè il ministro) esercita di fatto un decisivo potere di interdizione nei confronti del primo (cioè il Presidente della Repubblica). Collega Carrara, io l'ho ascoltata con grande attenzione, ma questo è il giudizio del ministro della giustizia. Questo è quanto ha scritto Castelli su *la Padania* del 30 dicembre ed ha ripetuto dieci giorni fa a Radio 24.

Allora, come uscire da questa situazione, dice il ministro Castelli? Con una legge che sia più rispettosa del dettato

costituzionale di quanto non lo sia la norma vigente. Per entrare nel concreto, secondo Castelli la proposta di legge Boato, presentata recentemente alla Camera, è ragionevole e dà una risposta corretta ai problemi suesposti. Ricordo che, alla luce delle argomentazioni di cui sopra, essa non va considerata una proposta di legge *ad personam*, ma anzi risolverebbe un problema di carattere generale.

Io ho voluto rispondere pacatamente, credo con la massima obiettività, alle argomentazioni del collega Dussin — se potessi farlo gli chiederei addirittura di ritirare la questione sospensiva, dopo avere ascoltato in quest'aula ciò che ha detto Bossi e ciò che ha detto Castelli — e alle considerazioni del collega Carrara. Infatti, mi sembra che questa sia la risposta più eloquente — ho risposto non con le mie parole, ma con le loro — all'obiezione posta.

Voglio concludere, signor Presidente, ricordando a tutti i colleghi (ne abbiamo discusso qualche mese fa in quest'aula) ciò che è avvenuto per quanto riguarda l'attuazione del titolo V della Costituzione vigente; mi riferisco ad una legge di modifica, quella sulla *devolution*, già approvata, e ad una ulteriore modifica del titolo V che, come è stato ricordato, è all'esame del Senato.

Quando il ministro La Loggia ha presentato in quest'aula il progetto di legge di attuazione del titolo V vigente, la maggioranza — signor Presidente, ho concluso — non gli ha intimato di fermarsi dal momento che si stava per modificare di nuovo il titolo V della Costituzione. Intanto, si è data attuazione al titolo V vigente, rinviando al futuro le eventuali modifiche attuative derivanti da una revisione costituzionale.

A mio parere, questa è la ragione per cui la questione sospensiva, motivata dalla necessità di sospendere una legge di attuazione ordinaria essendovi una riforma costituzionale *in itinere*, deve avere la stessa risposta che quest'Assemblea ha dato approvando la cosiddetta legge La Loggia, di attuazione del titolo V vigente,

sapendo che in futuro si affronterà la eventuale modifica del titolo V con una revisione costituzionale.

Per questo motivo, invito serenamente l'Assemblea a respingere la questione sospensiva Fontanini e Luciano Dussin n. 1.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Fontanini e Luciano Dussin n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> ..	304).

Prendo atto che l'onorevole Grillini non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Rossiello e Marinello hanno erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Avverto che la Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 1.04 *(vedi l'allegato A — A.C. 4237 sezione 2)* e che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Boccia 1.14 e Carlucci 1.34, nonché l'articolo aggiuntivo Carlucci 1.01.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 4237)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4237 sezione 2)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.